



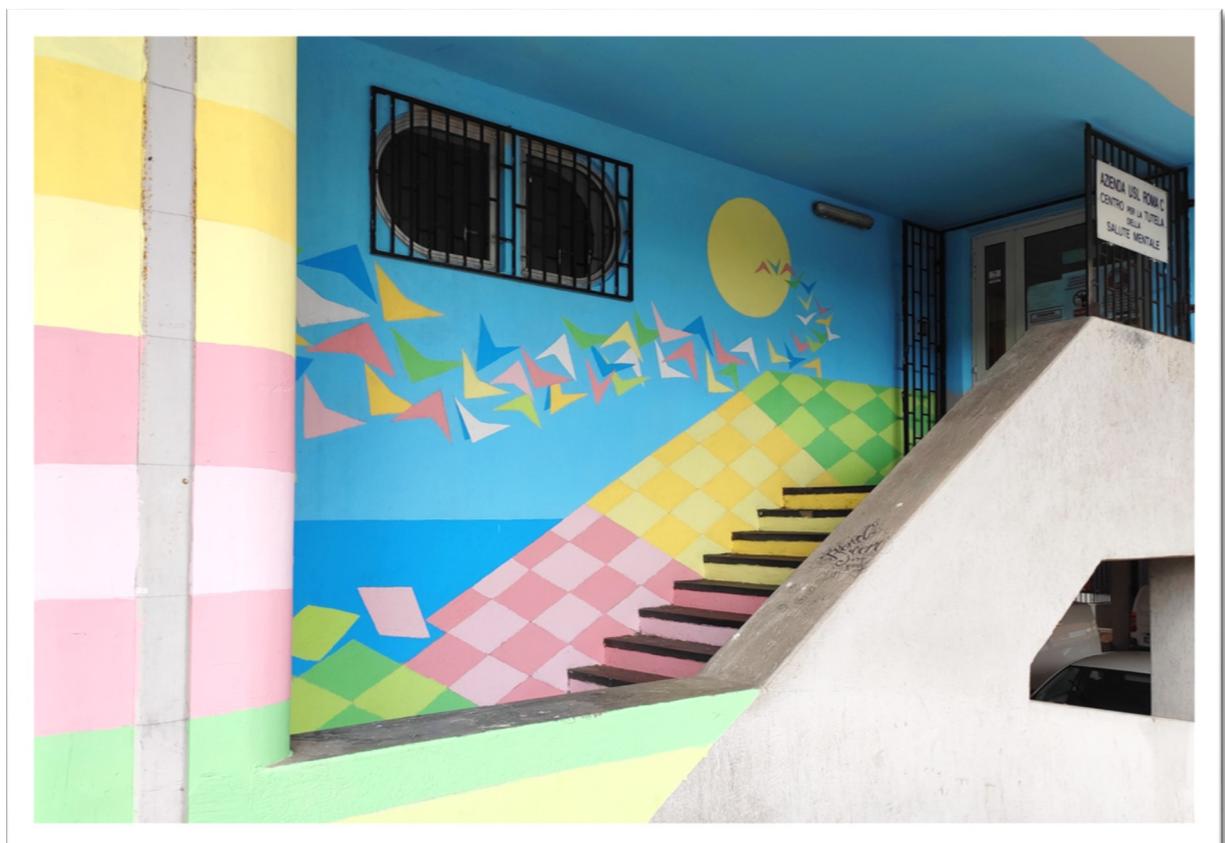
Salve!

la piccola redazione del Centro di Salute Mentale D9
è lieta di presentarvi l'ultimo numero del

“Il Ponte delle Idee”.

Tramite questo periodico intendiamo condividere
con voi la nostra visione su una varietà di
argomenti.

Buona Lettura



Il Ponte delle Idee

U.O.C. Salute Mentale Distretto 9



Dipartimento di Salute Mentale



Sommario:

<i>Il Sogno e la Poesia</i>	<i>p.3</i>
<i>Osare sognare, osare desiderare</i>	<i>p. 5</i>
<i>L'importanza di credere nei sogni</i>	<i>p. 7</i>
<i>Cucinando...Bucatini all'Amatrciana</i>	<i>p. 9</i>
<i>Il sogno di Robert . La ricerca di una vita piena</i>	<i>p. 11</i>



***E' quel s'abbandonare
Quel sogguardare blando
Simile a chi sognando
Desidera sognare.***

Guido Gozzano

Il Sogno e la Poesia

Il motivo del sogno è presente nella letteratura di ogni epoca e, informa di sé, in molte altre espressioni artistiche, dalle arti figurative al cinema.

Le ragioni di tanta fortuna sono facilmente riconducibili alle potenzialità profetiche e simboliche di cui la visione onirica è generalmente accreditata: il che, sin da Omero e dai tragici greci, ha potentemente stimolato la fantasia di poeti, narratori e drammaturghi.

Ci capita spesso di sognare ad occhi aperti e, ovviamente, di sognare quando dormiamo. I sogni ad occhi aperti rappresentano desideri concreti, ispirati dal reale; i sogni che facciamo quando dormiamo rappresentano desideri più profondi, ispirati dall'inconscio che, se vissuti intimamente ed intensamente, lasciano profonde tracce nel nostro animo.

Sono tanti gli autori che hanno scritto poesie sul sogno.

**Un tema molto caro all'essere umano
perché i sogni non sono altro che i nostri desideri.**



Alda Merini

(da una intervista)

“I miei sogni li ho realizzati tutti, tutti. Sono stata una Donna fortunata! Alle volte sono dei pezzi di vita. Sai ho fatto tanti elettroshock, e ho questi flash. Magari un dolore acceso, Però il dolore nel sogno non è mai così feroce. Come il dolore della realtà. E’ un simbolo del dolore. Io amo molto il sogno. Diciamo che dal sogno traggio la poesia. Guai se il poeta non sognasse. Tra l’altro è una forma di esorcismo mentale. Il sogno è necessario all’Uomo.

Non lo crede anche lei?
Chi non sogna è un disperato.”

Io ero il mio sosia,
sempre insieme per ogni avventura.
Avevamo provato ad essere una piazza,
Una folla variopinta o dei pesci rossi
Ma ci è solo riuscito di diventare
La curiosità che nuota dentro la boccia.

Guido Galdini

Non rifiutare i sogni
in quanto sogni.

Tutti i sogni possono
essere realtà se il sogno
non finisce.

La realtà è un sogno.

Se sogniamo che
la pietra è la pietra,
quello è la pietra.

A correre nei fiumi non è
un'acqua,

ma è un sognare, l'acqua, cristallino.

Maschera i propri sogni la realtà e dice:
"Io sono il sole, i cieli, l'amore".

Mai però se ne va, mai si allontana

Se fingiamo che sia più di un sogno.

E viviamo sognandola.

Sognare è quel modo che l'anima ha
per non farsi mai sfuggire quel che le sfuggirebbe.

Se smettessimo di sognare che è vero quello che
non esiste.

Solo muore un amore se non è più sognato.

Fatto materia e che si cerca in terra.

Pedro Salinas

Rotto l'indugio sotto l'onda
Torna a rapirsi aurora.
Con un volare argenteo
Ad ogni fumo insinua guance in
fiamme.

Ai pagliai toccano clamori.
Ma intorno al lago già l'ontano
Mostra la scorza, è giorno.
Da sonno a veglia fu
Il sogno in un baleno.

Giuseppe Ungaretti

Sogno il mio sogno preferito e la notte
non finisce mai.
Gli alberi rivelano il loro alfabeto
E stelle che parlano dell'infinito
Di ogni soffio del vivere.
Costruiscono madri passate
Con la mano affondata nella notte.
Che bello era il suo angelo
Dove echi vaghi la nominavano.

Juan Gelman

In visione di notturna tenebra
Spesso ho sognato svanite gioie
Mentre un sogno da sveglia

Di vita e di luce mi ha lasciato con il cuore im-
placato.

Ah, che cosa non è un sogno in chiaro giorno
per colui

Il cui sguardo si posa su quanto a lui è d'intor-
no con un raggio

Che a ritroso si volge al tempo che non è più?

Quel sogno beato, quel sogno beato,
mentre il mondo intero m'era avverso,
m'ha rallegrato come un raggio cortese
che sa guidare un animo scontroso.

E benchè quella luce in tempestose notti

Così tremolasse di lontano,
che mai può aversi di più splendente e puro
nella diurna stella del Vero?

Edgar Allan Poe

Osare Sognare, Osare Desiderare

Il sogno è, quest'anno, il tema centrale del festival "Tracce" a cui sono chiamato a collaborare come componente del Gruppo Eventi "Disordinalamente" del Centro Diurno di San Paolo; nello specifico Gustavo, il direttore artistico del festival, ha scelto il tema "Osare Sognare, Osare desiderare". Questo festival è un insieme di eventi per lo più di carattere culturale ed artistico ma anche di riflessione sulla salute mentale, specialmente sul ruolo che cultura ed arte possono avere nella riabilitazione dei pazienti psichiatrici ma anche, al contrario, sul ruolo che questi ultimi possono avere nella cultura e nell'arte. Al centro di questo festival c'è infatti una mostra di opere d'arte appartenenti ad una collezione privata di opere di Art Brut e Arte Contemporanea di vari artisti e nulla meglio dell'arte può esprimere i sogni e le aspirazioni più recondite dell'uomo. L'Art Brut, che si può tradurre come Arte Grezza o Spontanea, è una forma d'arte particolare, inconsapevole di essere arte, frutto del bisogno profondo di esprimere i propri sentimenti e le proprie aspirazioni da parte di autori che l'arte non l'hanno mai studiata e non sanno consapevolmente cosa è ma che riescono comunque a creare opere capaci di toccarci nel profondo e di interrogare le nostre coscienze. Questi autori di Art Brut sono spesso persone affette da vari tipi di handicap compresi quelli psichiatrici.

L'arte, consapevole o no, ha spesso esplorato la dimensione onirica fatta talvolta di desideri inespressi che affiorano nei nostri sogni ad occhi chiusi o aperti, ma anche di quelle paure, se non angosce, che tormentano le nostre menti generando talvolta immagini mostruose o dolorose. Per noi pazienti psichiatrici i sogni spesso non sono progetti da realizzare ma dolorosi cammini fra le macerie di progetti falliti ed aspirazioni irrealizzabili nella ricerca di ciò che è ancora effettivamente realizzabile dopo tanti insuccessi e tante frustrazioni. Riuscire a focalizzare la propria realtà e a capire le nostre necessità più recondite è per noi utenti del mondo della salute mentale una sfida difficile dovendo muoverci in un mondo onirico fatto di immagini, sensazioni e desideri che sembrano più promuovere frustrazioni e fallimenti che progetti proponibili e concretamente realizzabili. La nostra coordinatrice, Elena, per impostare il nostro lavoro nell'ambito del festival ci ha chiesto di disegnare i nostri sogni ma davanti ai miei occhi vedevo solo fantasmagorie che trovavo difficile da descrivere e spiegare anche ad uno psichiatra; alla fine ho descritto delle montagne perché trovo che la natura sia un sogno bellissimo da raccontare e da inseguire a differenza di tanti incubi interiori.

Fra i vari autori di Art Brut ricordo Giovanni Galli di cui abbiamo recentemente visitato una mostra a Firenze: le sue opere sono ricche di belle donne in pose sensuali affiancate da immagini di missili, bombardieri, esplosioni nucleari, strane metamorfosi da figure maschili a femminili, figure angeliche e altre immagini oniriche. Il direttore artistico della mostra ci ha spiegato che Galli soffre di disforia di genere, che desidera cioè di diventare donna e sogna di poter rea-

L'importanza di credere nei sogni

I sogni, che tema affascinante!

I sogni fanno parte della vita di ciascuno di noi e sono fedeli compagni che ci lasciano dolci emozioni o che talvolta ci riservano qualche incubo che appena svegli cerchiamo di scacciare dalla nostra mente.

In ogni epoca si è cercato di trovare una spiegazione a queste immagini oniriche: c'è chi diceva che fossero messaggi divini o diabolici, chi invece affermava che dipendessero addirittura da quello che si mangia prima di dormire e poi c'è chi pensa che il sogno sia il modo in cui il nostro inconscio comunica con noi, divenendo un valido strumento per chi come me sta affrontando un percorso di cura.

Tuttavia esiste un altro tipo di sogno a cui forse facciamo meno caso ma che pur ci accompagnano nel nostro percorso di crescita: i sogni legati alla nostra vocazione.

Fin da piccoli ci viene chiesto a scuola o a casa dai nostri cari:

"qual è il tuo sogno? Cosa vuoi fare da grande?".

Questa domanda, in un modo o nell'altro, mi è sempre tornata in mente nei momenti più difficili, soprattutto in quelle fasi della mia vita che richiedevano un cambiamento.

Eppure è così difficile decidere cosa si vuol fare o cosa si vuol diventare, perchè prima bisogna capire chi si è adesso. A questo quesito, chi sono, non ci ho mai voluto pensare. Preferivo piuttosto perdermi in quelli che credevo esser sogni ma che in realtà erano solo pensieri neri legati alla malattia e che mi portavano a pensare: "devo essere la migliore, la più bella e la più intelligente e solo così sarò felice ma soprattutto sarò stimata e amata da tutti".

Ancora adesso ammetto che combatto con questi pensieri, ma ora so riconoscerli e so che essere la migliore non è nè mai sarà il mio

sogno. Il mio sogno, ne sono sempre stata sicura, è aiutare gli altri. Questa certezza mi ha portata a valutare vari ambiti che mi sarebbe piaciuto approfondire, ma al tempo stesso anche nella mia vita quotidiana mi spinge a cercare di essere una buona figlia e una buona amica. Per me essere sensibile, comprensiva e disposta all'ascolto è una necessità che mi dona tanta gioia.

E adesso che sto vivendo un nuovo periodo in cui tante cose stanno mutando, ho ritrovato un mio vecchio sogno.

Voglio coltivare il mio percorso spirituale e spero con tutto il cuore che, se Dio vorrà, potrò un giorno diventare suora. Poi mi auguro di capire in quale modo potrò aiutare gli altri, magari anche i giovani che come me che stanno cercando la loro strada.

I sogni, che siano notturni o ad occhi aperti, sono nostri preziosi amici che dicono molto di noi, per questo dobbiamo custodirli e averne cura.

I sogni, come i sentimenti, ci rendono ciò che siamo, ci rendono umani e nutrono la nostra anima.

Per questo non dovremmo mai sottovalutarli.

Stefania Schiattarella



Bucatini all'Amatriciana

Una domanda che spesso ci veniva posta da bambini era:
“cosa ti piacerebbe fare da grande?”

In base alle nostre attitudini e alle nostre possibilità sceglievamo il percorso di studi adatto a farci intraprendere la carriera o il mestiere desiderato. Se questo non era possibile, allora optavamo per una soluzione che più gli si avvicinava e nel tempo libero si faceva sport o un'attività ludica.

Questo discorso è valido anche per gli adulti e gli anziani, in quanto non c'è un'età massima entro cui poter realizzare il proprio sogno nel cassetto.

Infatti se ci accorgiamo di essere insoddisfatti di ciò che siamo e di ciò che facciamo, dobbiamo fermarci a riflettere sul perché ci sentiamo così e se possiamo fare qualcosa per migliorare la nostra situazione.

Facciamo trascorre un po' di tempo e a quel punto nasce l'idea di cambiare stile di vita, lavoro oppure ci creiamo un hobby capace di garantirci un po' di spensieratezza: come una passeggiata, la lettura di un buon libro, fare le pulizie di casa, il lavoro a maglia, la cucina, etc.

Io sinceramente non ho ancora individuato il mio sogno nel cassetto e ciò mi spinge ogni tanto a provare cose nuove a meno che non siano fisicamente impossibili.

Una cosa che mi piace fare è cimentarmi nella realizzazione di un piatto o di un dolce.

La ricetta che vi presento oggi rappresenta un desiderio sia per gli italiani che per gli stranieri.

Un piatto tipico della cucina laziale: i bucatini alla amatriciana.

E.Z.

Cucinando...

Lista Ingredienti

- ◇ 500grammi di bucatini
- ◇ 200gr di guanciale confezionato o 300 gr di quello fresco
- ◇ 700 gr di passata di pomodoro
- ◇ 1 bottiglia piccola di passata o una lattina da 400 gr di polpa finissima.
- ◇ un pezzetto di peperoncino.

PREPARAZIONE :

Mettere il guanciale tagliato a cubetti o a listarelle in una pentola senza olio e lasciarlo rosolare.

Rosolato bene il guanciale, aggiungere la salsa di pomodoro, poi un goccio d'acqua e girare.

Coprire con il coperchio e portare a bollire a fuoco lento.

Quando bolle aggiungere una punta di peperoncino e girare.

Quando l'olio viene a galla: girare, spegnere e togliere dal fuoco.

Mettere sul fuoco una pentola con abbondante acqua e portare a bollire, poi aggiungere del sale.

Quando l'acqua bolle buttare 500 grammi di bucatini e mescolare.

Scolare la pasta al dente.

Prendere una padella capiente, con un mestolo mettervi un po' di sugo, buttarvi la pasta e aggiungervi sopra altro sugo, accendere il gas e spadellate (oppure mescolate utilizzando una forchetta e un cucchiaio di legno aggiungendo altro sugo se necessario).

Quando il tutto si sarà amalgamato potete disporre nei piatti aggiungendo del pecorino.

BUON APPETITO!



Il Sogno di Robert.

La Ricerca di una Vita Piena

Robert si svegliò, come ogni mattina, nel suo lussuoso appartamento nel cuore di Roma.

La vista sulla città eterna lo incantava ogni volta... con i suoi tetti che si perdevano nell'orizzonte.

Aveva tutto ciò che una persona potesse desiderare: una carriera di successo, una posizione sociale elevata, denaro sufficiente a comprare qualunque cosa.

Eppure, un vuoto profondo persisteva in lui, un silenzio che non riusciva a colmare con nulla. Le sue giornate si susseguivano senza significato ovvero il suono del suo orologio che segnava il tempo ma non la sua vita.

Si chiese, per l'ennesima volta che cosa significasse davvero essere felici. Una sera, mentre sedeva sul divano, osservando la lucentezza dei suoi oggetti di lusso Robert si rese conto che quel silenzio lo stava consumando. "Cosa manca?" pensò. Ho tutto, eppure sento che mi manca qualcosa di più grande."

Decise di fare una passeggiata per Roma sperando che l'aria fresca e i colori caldi della città potessero offrire qualche risposta. Le strade erano affollate, ma c'era una calma, come se il tempo stesso fosse sospeso.

Mentre camminava il suo sguardo si posò su una donna anziana che con una gentilezza disarmante vendeva dei fiori. I suoi occhi, pieni di saggezza, sembravano trasmettere una serenità che contrastava fortemente con le emozioni che Robert sentiva dentro.

Si avvicinò, quasi per caso, e chiese un fiore. La signora sorrise e iniziò a raccontargli la sua storia. "Questi fiori," disse con un sorriso gentile, "sono la mia vita. Ogni giorno li coltivo con amore, perché so che portano gioia a chi li riceve. La felicità non si compra, signore, ma si dona."

Robert rimase veramente colpito da quelle parole che sembravano così lontane dalla sua realtà di business e successo materiale.

La donna, con un gesto delicato gli diede un fiore e gli raccontò delle sue esperienze di vita della sua fede incrollabile e del suo amore per ogni piccolo gesto che rendeva il mondo migliore.

Nel corso di quella conversazione Robert si rese conto di quanto fosse distaccato dalla vita che la donna anziana viveva. Lei pur non

avendo le ricchezze che lui possedeva, era ricca di qualcosa che lui non aveva: una connessione profonda con il mondo, una fede incrollabile e un cuore che sapeva dare senza chiedere nulla in cambio...

"Non è il denaro che ci rende felici," disse la donna con calma "Sono i legami che stringiamo, l'amore che condividiamo e la fede che abbiamo. Senza queste cose, anche il mondo più ricco è povero."

Quella frase lo scosse nel profondo... comprese per la prima volta, che il suo successo non lo aveva reso davvero felice. Il vero valore della vita risiedeva nelle cose che non si potevano comprare.

Robert tornò a casa ma qualcosa era cambiato davvero dentro di lui.

Passò giorni a riflettere su quanto gli avesse detto la donna. Si chiese perché avesse accumulato tanto successo ma non avesse mai sentito un senso profondo di appagamento. La solitudine e il vuoto che provava erano come un peso schiacciante che non riusciva a scrollarsi di dosso.

Un pomeriggio, parlando con sua zia Nanny, che lo aveva cresciuto dopo la scomparsa dei suoi genitori, Robert fece una scoperta che gli cambiò la vita.

La zia Nanny gli raccontò della sua esperienza di adozione di come avesse scelto di adottare un bambino proveniente da una famiglia in difficoltà.

"La vera felicità," disse la sua zia, "è quando impariamo a dare Amore senza aspettarci nulla in cambio."

Da quel momento Robert iniziò a esplorare il mondo dell'adozione un mondo che fino ad allora aveva ignorato.

Parlando con diverse famiglie adottive scoprì il significato profondo di dare una casa e una famiglia a chi ne ha bisogno. L'adozione non era solo un gesto generoso, ma anche una trasformazione reciproca: non solo il bambino cresceva in un ambiente di amore, ma anche chi lo adottava si trasformava. Le storie che lui sentiva in quel momento lo toccavano profondamente.

Imparò che l'amore che doniamo è capace di cambiare il mondo, e che ogni piccolo gesto ha un impatto immenso.

Robert decise di fare il suo primo passo verso

*Non è mai
troppo tardi per
cambiare la tua
vita*

il cambiamento.

Si dedicò al volontariato, aiutando chi era in difficoltà offrendo il suo tempo a chi ne aveva bisogno. Ogni sorriso, ogni piccolo gesto di gratitudine che riceveva lo faceva sentire più vivo di quanto avesse mai provato con le sue ricchezze. Scopri che la vera gratificazione non risiedeva nel possedere, ma nel Condividere. Cominciò a vedere la vita con occhi diversi: le cose che una volta considerava insignificanti, come una chiacchierata con un senza tetto o un sorriso a un bambino, ora gli apparivano come i veri tesori della vita.

Le sue esperienze di vita lo avevano portato a un nuovo punto di vista, non erano i successi esteriori a dare senso alla sua esistenza ma i legami umani e la capacità di donare senza aspettarsi nulla in cambio.

Fu in quel periodo che Robert conobbe Beatrice. Aveva un'energia speciale, una di quelle persone che, anche senza dire una parola riuscivano a trasmettere del calore.

Lavorava in un centro di accoglienza e dedicava ogni giorno ad aiutare chi si trovava in difficoltà. Aveva occhi profondi colmi di storie vissute e un sorriso capace di infondere speranza anche nei momenti più bui.

"Robert, sai qual è il vero segreto della felicità?" gli chiese un giorno mentre distribuivano pasti caldi a chi non aveva nulla.

Lui la guardò con curiosità: "Dimmi."

"È semplice... " rispose Bea con dolcezza "Non è nel ricevere, ma nel dare. Nel sentire che la tua esistenza ha un senso perché hai reso migliore la giornata di qualcun altro."

Quelle parole gli rimasero dentro.

Si accorse che Beatrice non aveva molto... almeno non in termini materiali. Viveva in un piccolo appartamento non possedeva oggetti di lusso ma era una delle persone più ricche che avesse mai conosciuto. Ricca di amore, di empatia e di sogni.

Robert cominciò a passare sempre più tempo con lei. Ogni giorno scopriva nuove sfaccettature della vita, nuovi modi di essere felice. Un giorno aiutarono un anziano che aveva perso la casa, un altro portarono coperte a chi dormiva per strada. Ogni volta che vedeva gli occhi di chi riceveva aiuto illuminarsi, sentiva il suo cuore battere più forte.

Una sera mentre camminavano per la città sotto un cielo pieno di stelle Bea si fermò a osservare una famiglia che rideva insieme su una panchina. Un uomo e una donna e due bambini che giocavano felici, senza preoccuparsi

parsi del mondo attorno.

"Guarda, Robert," sussurrò. "Quella è la vera ricchezza. L'amore, la condivisione, la felicità semplice."

Robert per tutta la vita aveva inseguito il successo il denaro, le cose materiali. Ora capiva che la vera felicità non si trovava in ciò che possedeva ma in ciò che sentiva.

Decise di cambiare tutto. Voleva vivere davvero, non solo esistere. Con l'aiuto di Beatrice, aprì un rifugio per chi non aveva un posto dove andare. Non era solo un luogo per dormire, ma una casa per chi aveva perso tutto... un posto dove trovare calore umano, ascolto, speranza.

Ogni mattina si svegliava con un senso di scopo che non aveva mai provato prima. Non gli importava più delle auto di lusso o delle case sfarzose.

Il sorriso di un bambino, la gratitudine negli occhi di un anziano, una parola gentile scambiata con un estraneo: questo era il vero tesoro.

Una sera, seduto su una panchina accanto a Beatrice Robert sospirò

"Credi che esista davvero la felicità?" le chiese. Beatrice lo guardò con dolcezza.

"La felicità non è un traguardo, Robert. È un modo di vivere. È nelle piccole cose È qui, ora, in questo momento." Lui sorrise. Guardò il cielo stellato sentì la brezza leggera sulla pelle ascoltò le risate dei bambini in lontananza.

Sì, la felicità era lì. Ed era sempre stata lì nascosta

tra i gesti più semplici. Da quella sera, Robert sentì che qualcosa dentro di lui

era cambiato per sempre. Non era più lo stesso uomo che rincorreva il successo e la ricchezza senza mai sentirsi davvero soddisfatto.

Il rifugio che aveva aperto con Beatrice stava crescendo. All'inizio era solo un piccolo centro con qualche letto e una cucina per preparare



Guarda le cose come
se le vedessi per la
prima volta, con gli
occhi di un bambino,
fresco di meraviglia.

(Joseph Cornell)

pasti caldi, ma grazie all'aiuto di volontari e donazioni era diventato un punto di riferimento per tante persone in difficoltà. Ogni giorno accoglievano nuove storie nuovi volti segnati dalla fatica ma anche dalla speranza.

C'era Paolo, un uomo che aveva perso tutto dopo una vita di lavoro ma che non aveva mai smesso di credere in un futuro migliore. C'era Anna una giovane madre con un bambino piccolo fuggita da una situazione difficile che ora trovava conforto nelle parole gentili di Beatrice.

E poi c'era Mario un ex insegnante che, nonostante gli anni passati per strada, non aveva mai smesso di amare la lettura e che grazie al rifugio aveva ripreso a insegnare ai bambini del quartiere.

Robert si rese conto che ogni persona aveva una storia da raccontare un dolore da superare un sogno da ricostruire. E lui voleva essere parte di quel cambiamento voleva offrire non solo un tetto ma anche una possibilità di rinascita.

Un pomeriggio mentre sistemava alcuni scatoloni di vestiti donati, Bea si avvicinò con un sorriso.

"Ho una sorpresa per te " disse con un lampo di emozione negli occhi. Lo portò fuori dal rifugio lungo una stradina che conduceva a un vecchio edificio abbandonato Robert la guardò con curiosità: "Cos'è questo posto?" chiese, "Il nostro futuro" rispose Beatrice "un donatore anonimo ha deciso di donarci questo spazio per ampliare il nostro rifugio. Potremo costruire una vera e propria casa per chi ha bisogno con più stanze, una biblioteca un giardino... un posto in cui le persone possano davvero ricominciare.

Robert rimase in silenzio, travolto dall'emozione. Non avrebbe mai immaginato che il suo percorso lo avrebbe portato fin lì: da uomo d'affari, abituato a vivere per il profitto a qualcuno che ora dedicava la sua vita agli altri. Si voltò verso Beatrice e le prese la mano.

"Ce la faremo" disse con convinzione. "Faremo di questo posto un rifugio per i sogni, per la speranza, per la felicità."

Passarono mesi di lavoro intenso. ..

Giorno dopo giorno insieme ai volontari e agli abitanti del quartiere trasformarono quel vecchio edificio in un luogo pieno di vita.

Le pareti spente divennero colorate grazie a i murales dipinti dai bambini. Il giardino un tempo abbandonato, si riempì di piante fiori e piccole panchine dove le persone potevano sedersi a parlare, leggere o semplicemente respirare un po' di serenità.

Il giorno dell'inaugurazione il rifugio era gremito di persone. Uomini, donne, bambini volontari, amici... Tutti erano lì per celebrare non solo un nuovo inizio ma anche un'idea, quella che la felicità si trova davvero nel donare nel condividere nell'essere parte di qualcosa di più grande di sé.

Robert guardò Beatrice che lo osservava con orgoglio.

"Non avrei mai pensato di arrivare fin qui" disse lui. "E invece sì," rispose lei.

"Perché hai seguito il cuore. E quando si segue il cuore si trova sempre la strada giusta." Quella sera, mentre il sole tramontava dietro le colline e le luci del rifugio si accendevano dolcemente, Robert capì una cosa.

Il sogno della felicità non era qualcosa da inseguire ma qualcosa da costruire giorno dopo giorno, con amore con gentilezza, con le persone giuste accanto.

E lui... finalmente si sentiva davvero

F E L I C E !!



La festa di inaugurazione si concluse con risate abbracci e la promessa di un futuro

migliore. Quella notte mentre Robert osservava il rifugio illuminato nella quiete della sera sentì

una pace profonda nel cuore. Il viaggio che lo aveva portato fin lì non era stato solo un cambiamento esteriore ma una vera trasformazione dell'anima.

Nei giorni successivi la nuova casa divenne un punto di riferimento per sempre più persone. Ogni stanza si riempiva di storie di voci, di nuove speranze. Anna con l'aiuto di Beatrice, iniziò a lavorare in una piccola sartoria solidale, cucendo abiti per chi ne aveva bisogno e riscoprendo la sua passione per la moda.

Paolo, dopo tanto tempo trovò, un lavoro come custode di una scuola e finalmente riuscì a guardarsi allo specchio con dignità. Mario con una piccola biblioteca allestita nel rifugio riprese a insegnare ai bambini regalando loro il potere delle parole e della conoscenza.

Robert osservava tutto questo con meraviglia. Ogni gesto, ogni sorriso ogni progresso gli confermava che aveva fatto la scelta giusta. Eppure, sapeva che c'era ancora tanto da fare....

Una notte speciale

Una sera d'inverno mentre fuori la neve iniziava a cadere al rifugio arrivò un ragazzo.

Non aveva più di diciotto anni il viso scavato dalla fame e gli occhi carichi di una tristezza profonda.

"Mi chiamo Luca " disse con un filo di voce. " Non ho un posto dove andare ."

Beatrice gli offrì subito una coperta e una tazza di tè caldo mentre Robert si sedette accanto a lui

"Vuoi raccontarci la tua storia?" gli chiese con dolcezza. Luca esitò, poi abbassò lo sguardo.

"Mia madre se n'è andata quando ero piccolo. Mio padre... non era un uomo buono. Sono scappato ho vissuto per strada, ho cercato di cavarmela da solo... ma è dura. Non volevo chiedere aiuto ma poi ho sentito parlare di questo posto."

Robert si riconobbe in quel ragazzo. Non nella sua sofferenza ma nella sua voglia di non arrendersi. Vide in lui lo stesso smarrimento che un tempo aveva provato anche lui quando il successo non era bastato a colmare il vuoto dentro.

"Se vuoi qui c'è un posto per te" gli disse. "Non solo per stanotte ma per ricominciare davvero".

Luca lo guardò incredulo, come se quelle parole fossero troppo belle per essere vere.

Quella notte mentre tutti dormivano e fuori la neve continuava a cadere Robert sentì che un altro piccolo MIRACOLO era accaduto

Perché la felicità, ora lo sapeva, era tutta lì nel donare un'opportunità nel tendere la mano, nel credere che ogni persona ha diritto a una seconda possibilità.

E con il cuore colmo di gratitudine si addormentò sapendo che il cammino verso il vero senso della vita era appena iniziato.

Nei giorni successivi Luca iniziò a sentirsi parte di quella grande famiglia.

All'inizio parlava poco, si aggirava nel rifugio in punta di piedi quasi avesse paura di disturbare. Ma con il tempo, grazie alla gentilezza di Bea alla pazienza di Robert e all'affetto di chi, come lui, aveva trovato lì una seconda possibilità il ragazzo iniziò ad APRIRSI.

Un giorno mentre aiutava Paolo a sistemare alcuni scaffali nella dispensa alzò lo sguardo verso Robert "Posso fare qualcosa di più?" chiese con una timida speranza nella voce....

Robert sorrise "Certo, Luca... qui ognuno trova il suo posto. Dimmi, cosa ti piacerebbe fare?"

Luca abbassò gli occhi per un attimo poi rispose: "Mi piace aggiustare le cose, ho sempre smontato e rimontato qualsiasi oggetto trovasi in giro. Mio padre diceva che non serviva a niente...ma io sentivo che mi dava pace."

Robert gli posò una mano sulla spalla allora useremo questo talento. Abbiamo sempre bisogno di qualcuno che sappia riparare mobili

sistemare impianti, rendere il rifugio un posto migliore.

Ti va di provare?"

Luca annuì con entusiasmo per la prima volta da quando era arrivato.

Passarono le settimane e il rifugio si riempiva sempre più di piccole testimonianze di speranza. Anna iniziò a insegnare a cucire anche ad altre donne in difficoltà; Mario organizzava letture serali per i bambini del quartiere; Paolo si occupava di accogliere i nuovi arrivati con un sorriso e una parola gentile.

E Luca?

Beh Luca aveva trovato il suo spazio sistemava sedie traballanti, riparava porte cigolanti, aggiustava vecchie lampade donando loro nuova vita. Ma soprattutto, aveva trovato il suo valore qualcosa che nessuno avrebbe mai potuto portargli via.

Una sera mentre Robert chiudeva il cancello del rifugio sentì una voce dietro di sé.

"Robert..." era Luca "Sì?"

Il ragazzo esitò per un momento poi disse "Grazie... Per aver creduto in me, per non avermi visto solo come un altro ragazzo di strada." Robert sorrise, sentendo un nodo in gola "Tutti meritiamo qualcuno che creda in noi, Luca Io l'ho capito tardi ma adesso voglio fare in modo che nessuno lo dimentichi."

Quella notte, mentre le luci del rifugio brillavano dolcemente nella quiete della sera, Robert capì che la sua missione era solo all'inizio.

C'erano ancora tante persone da aiutare tante storie da ascoltare, tanti sogni da ricostruire.

E con il cuore leggero sussurrò tra sé e sé "Ce la faremo..."

I giorni si trasformarono in mesi e i mesi in anni. Il rifugio non era più solo un luogo di passaggio ma una vera e propria casa per chi cercava una nuova opportunità.

Robert e Beatrice avevano creato qualcosa di più grande di loro stessi: una comunità un rifugio per l'anima oltre che per il corpo.

Ogni mattina il sole illuminava le pareti colorate del rifugio dove i Murales dipinti dai bambini raccontavano storie di speranza. Nel giardino, le panchine ospitavano conversazioni risate, silenzi carichi di comprensione.



La biblioteca, cresciuta grazie alle donazioni era altri.

sempre piena di giovani e anziani che sfogliavano pagine con occhi pieni di curiosità e nostalgia. Luca ormai cresciuto era diventato il punto di riferimento per tutti i nuovi arrivati. Aveva imparato il mestiere di falegname e lavorava in una piccola bottega del quartiere ma non aveva mai abbandonato il rifugio. Ogni sera tornava per aiutare chi come lui un tempo aveva bisogno di qualcuno che

credesse in lui. Aveva trasformato una vecchia stanza in un laboratorio dove insegnava ai ragazzi a riparare mobili e a costruire piccole creazioni con le proprie mani.

"Quando lavori con il legno " diceva spesso ai più giovani "impari che anche qualcosa di rotto può essere aggiustato. Basta avere pazienza e volontà."

Un giorno speciale

Una mattina d'autunno Robert e Beatrice riceverono una lettera.

Era di un importante ente benefico che aveva sentito parlare del loro rifugio e voleva finanziare l'apertura di un secondo centro in un'altra città dove tante persone avevano bisogno di aiuto.

Roby lesse la lettera più volte incapace di trattenere l'emozione.

Si ricordò del giorno in cui aveva visto per la prima volta quel vecchio edificio abbandonato della promessa fatta a sé stesso e a Bea. Non avrebbe mai immaginato che il loro sogno potesse crescere così tanto.

"Che ne pensi?" chiese Bea con un sorriso dolce. Robert la guardò negli occhi quelli stessi occhi che anni prima gli avevano mostrato la strada giusta.

"Penso che sia il momento di fare ancora di più" rispose.

E così con l'aiuto di volontari amici e donatori iniziarono i lavori per il nuovo rifugio.

Questa volta non era solo un sogno di Robert ma il sogno di tutti quelli che avevano trovato una seconda possibilità e volevano offrirla agli

Nuovo inizio

La sera prima dell'inaugurazione del nuovo rifugio Robert passeggiò da solo nel giardino del primo centro. Il vento portava con sé il profumo delle foglie autunnali e il cielo era limpido



punteggiato di stelle. Si fermò accanto a una panchina e chiuse gli occhi per un istante.

Rivide il suo vecchio ufficio i giorni passati a inseguire un successo che non gli bastava mai.

Rivide il momento in cui tutto era cambiato quando

aveva scelto di seguire il cuore invece che l'ambizione.

Aprì gli occhi e si voltò verso il rifugio. Dentro vide persone che chiacchieravano attorno a un tavolo bambini che correvano nel corridoio; Bea che aiutava una donna a sistemare un mazzo di fiori in un vaso.

E capì....

La felicità non era mai stata lontana.

Non era mai stata in un conto in banca o in un titolo di prestigio. Era lì nei piccoli gesti, nelle mani che si stringevano nei sorrisi scambiati senza bisogno di parole.

Si alzò e tornò dentro, pronto per un nuovo giorno per una nuova storia da scrivere. Perché il vero successo aveva capito era costruire qualcosa che restasse qualcosa che facesse la differenza nella vita degli altri. E lui finalmente aveva trovato il suo posto nel mondo.

Il racconto è ispirato a fatti reali

Beatrice Corradini

Il Ponte delle Idee, giornale di divulgazione delle attività, delle emozioni, delle speranze, della forza e della voglia di vivere dei ragazzi e degli operatori che popolano il Settimo Ponte del Laurentino.

Prossima uscita è prevista a Giugno